



*"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"*

## Gesù e Nicodemo

Gv. 3,1-21

*Giovanni, dopo aver segnalato le numerose adesioni causate dai segni operati da Gesù, descrive la reazione dei farisei, rappresentati da Nicodemo, membro del Sinedrio. Quest'ultimo vede in Gesù un maestro inviato da Dio per stabilire il suo Regno attraverso la stretta osservanza della legge; Gesù prova a cambiare l'impostazione di Nicodemo ma il dialogo va a finire in un vicolo cieco*

- Il brano che precede l'incontro con Nicodemo tratta della cacciata dei mercanti dal tempio operata da Gesù (Gv. 2,13-22).
- L'azione, compiuta durante le feste di Pasqua, ha avuto una grande risonanza.
- I segni da lui compiuti hanno fatto sì che Gesù sia stato erroneamente individuato come il Messia riformatore atteso dalla tradizione.
- Chi ha visto in Gesù il Messia riformatore, non ha percepito che il segno nel tempio manifesta il suo amore per l'uomo, e che annuncia la sostituzione del tempio con la sua umanità.
- Gesù non accetta questo ruolo e non si lascia strumentalizzare poiché ne conosce le motivazioni:

*(Gv. 2,23-25) [23] Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. [24] Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti [25] e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.*

- I "molti che credettero nel suo nome", rappresentano anche i cristiani di sempre che, come i Giudei del I° secolo, credono solo in forza dei segni compiuti da Gesù.
- Chi si ferma ai segni s'impantana da qualche parte nel credere.
- Su questo cerca di riflettere il racconto di Nicodemo, presentato come uno che ha una fede parziale e distorta in Gesù.
- Si crede nella gloria o nella croce gloriosa, nello spettacolo o nel mistero, si crede per ottenere o per ringraziare, per dovere o per piacere?

- L'espressione "conosceva tutti" indica che Gesù penetra e conosce le aspirazioni dell'uomo.
- L'espressione "non si fidava di loro", letteralmente "non credeva in", mostra che egli dubita di questo entusiasmo.
- Egli sa perfettamente di essere interpretato in base alle loro ideologie e attese, basate sul messianismo tradizionale.
- Quest'ultimo è fondato sulle categorie del potere e della discriminazione fra giudei e pagani, e, all'interno d'Israele, tra puri e impuri.
- Gesù non viene a condannare ed escludere, ma a offrire a tutti una possibilità di salvezza: il Dio che presenta non è il Dio del tempio e della nazione ma il Dio dell'uomo.



- ✿ Giovanni, dopo aver segnalato le numerose adesioni causate dai segni operati da Gesù, descrive la reazione di un gruppo farisaico, rappresentato da Nicodemo.
- ✿ Nicodemo vede in Gesù un maestro inviato da Dio per stabilire il suo Regno attraverso la stretta osservanza della legge.
- ✿ Gesù prova a cambiare l'impostazione di Nicodemo ma il dialogo va a finire in un vicolo cieco.
- ✿ Di seguito, Giovanni presenterà la figura del Messia come l'uomo "levato in alto".
- ✿ Egli è dono di Dio per la salvezza dell'umanità; è allo stesso tempo fonte della vita e norma di condotta, in sostituzione della Legge.
  
- ✿ Da un punto di vista letterario, Nicodemo pronuncia tre frasi, di cui le ultime due sono delle domande esplicite.
- ✿ Gesù dà tre risposte progressivamente più lunghe, che iniziano con l'espressione "In verità, in verità ti dico" (Gv. 3,3.5.11), che, in tutti i vangeli, è riservata alle grandi rivelazioni.
- ✿ Il brano è circoscritto con la tecnica letteraria dell'inclusione: inizia con Nicodemo che va da Gesù di "notte", e termina con il tema che gli uomini devono lasciare le "tenebre" e venire alla luce.

- ✿ Con Nicodemo, inizia l'incontro di Gesù con una serie di personaggi rappresentativi.
- ✿ Seguiranno la Samaritana e il funzionario pagano.
- ✿ I tre personaggi rappresentano altrettanti mondi culturali diversi e sono rappresentativi dei lettori di ogni tempo.

Nel brano si trovano tre parole greche che possono avere un doppio significato:

- ▶ "anôthen" (ἀνωθεν) {
  1. "dall'alto"
  2. "di nuovo"}
- ▶ "gennaô" (γεννάω) {
  1. "nascita spirituale"
  2. "generazione fisica"}
- ▶ "pneuma" (πνεῦμα) {
  1. "spirito"
  2. "vento"}

- ✿ E' una tecnica tipica di Giovanni che gioca sul doppio senso dei termini.
- ✿ Una realtà può essere compresa a livello "carnale" e a livello "spirituale".
- ✿ Il discorso sembra procedere in continua contrapposizione tra la rivelazione di Gesù e l'incapacità dell'uomo di comprendere.



- Oltre alla tensione tra "alto" e "basso" ("verticale"), il dialogo mostra anche una tensione tra singolarità e pluralità ("orizzontale").
  - Le frasi passano dal singolare al plurale, dal "tu" al "voi" al "tutti".
  - La figura rappresentativa di Nicodemo gradualmente si dissolve fino a scomparire nel "tutti".
  - Il dialogo lascia sempre più spazio al monologo di Gesù e, alla fine, resta soltanto la sua rivelazione.
  - Non c'è più spazio per la domanda e la risposta, ma solo per il "sì" e per il "no".
- Nicodemo non è figura dell'oppositore che rifiuta Gesù, ma è figura di quella parte del giudaismo che è disponibile a considerarlo profeta e taumaturgo, incapace però di lasciarsi sorprendere dalla sua novità.
  - Questo loro modo di interpretare la figura di Gesù è al tempo stesso benevola e innocua.
  - Nicodemo è unicamente preoccupato di formulare una giusta conclusione su Gesù.
- Nicodemo, personaggio nominato solo nel Vangelo di Giovanni, è una figura rappresentativa, una figura simbolo.
  - La sua iniziativa rimane aperta, incompiuta; ha capito o meno la rivelazione di Gesù?
  - Anche nelle altre due occasioni in cui Giovanni parla di lui, si ritrovano tracce di questa sua specie d'indecisione.
  - Egli difese Gesù nel Sinedrio (Gv. 7,50-51) senza però dichiararsi a suo favore.
  - Portò gli aromi alla sua tomba (Gv. 19,39), solo dopo che Giuseppe d'Arimatea aveva ottenuto il corpo da Pilato.
  - A lui è intitolato uno dei vangeli apocrifi più antichi, che risale circa al 150 d.C., denominato appunto "Vangelo di Nicodemo".



Il termine "uomo" collega Nicodemo con i versetti precedenti (Gv. 2,23-25)

E' uno di quegli "uomini" di cui Gesù conosce ciò che si porta dentro, che hanno creduto per via dei suoi segni

Il nome "Nicodemo" in greco significa "vincitore del popolo" (da νίκος e δῆμος), e allude alla sua alta carica di "capo dei giudei", cioè membro del Sinedrio

E' un osservante, maestro della legge e fariseo influente; è una figura rappresentativa che parlerà al plurale. La scena descrive un dialogo di Gesù con i rappresentanti della Legge

"notte", termine che compare sei volte nel vangelo di Giovanni sempre in un contesto negativo; sarà "notte" anche quando Nicodemo porterà gli aromi per la sua sepoltura (Gv. 19,39)

Per l'evangelista "notte" ha un significato più profondo, indica più che un tempo, un clima spirituale

[1] Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.

I farisei erano una potentissima organizzazione che si riteneva la vera comunità d'Israele. E' definita da Giuseppe Flavio:

(G.G. 1,5,2) "padroni del regno, liberi di esiliare e di richiamare chi volessero, di assolvere e di condannare".

E' definito come uomo della Legge prima ancora che con la sua identità personale. Successivamente, in nome della Legge, si opporrà agli stessi membri del gruppo (Gv. 7,50s)

[2a] Costui andò da Gesù, di notte.

La "notte" è la tenebra "quando nessuno può operare" (Gv. 9,4), se uno cammina di "notte", "inciampa, perché la luce non è in lui" (Gv. 11,10); la "notte" è lo spazio dove ogni attività è infruttuosa (Gv. 21,3), è l'abisso che ingoia Giuda dopo il tradimento (Gv. 13,30).

Appartiene al gruppo dei "farisei", che si distingueva per la fedeltà alla legge di Mosè e a tutta la tradizione

I farisei avevano un grande influsso presso il popolo per via della loro religiosità; attendevano il Regno di Dio, non con la violenza, ma attraverso l'adempimento puntuale e meticoloso della Legge (Gv. 5,44 ; Mc. 7,9)

Superano gli altri movimenti:

(G.G. 1,5,2) "nel rispetto della religione e nell'esatta interpretazioni delle leggi"

La definizione di Nicodemo come "fariseo", domina sia sul nome sia sulla funzione

Giovanni utilizza spesso la simbologia del contrasto: luce-tenebre, giorno-notte, spirito-carne, per evidenziare elementi psicologici e spirituali. Un richiamo al prologo (Gv. 1,5)



"Rabbi"; titolo onorifico utilizzato comunemente per i letterati o dottori della Legge

Nicodemo è un uomo inquadato e, come tutti gli insicuri, si difende dietro le sicurezze che gli offre il ruolo che riveste; "maestro d'Israele" come lo chiamerà Gesù

Il verbo tradotto con "sappiamo" indica certezza assoluta e indiscutibile che proviene dall'appartenere al ceto degli esperti e dall'aver visto i segni di Gesù

L'espressione "In verità, in verità" in greco è "Amen Amen" e precede una solenne affermazione

"nascere" (γεννάω) compare 8 volte nel brano, di cui 6 in bocca a Gesù e 2 a Nicodemo; l'elevata frequenza mostra che è la chiave del racconto

Anche questo termine ha la doppia valenza di "nascere fisicamente" e "nascere in senso spirituale"

[2b] e gli disse: «**Rabbi, sappiamo** che sei venuto da Dio come **maestro**; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

A queste condizioni, lui e il gruppo che rappresenta, sono disposti a imparare da lui

Di fatto, la sua non è una domanda, ma una conclusione, ma Gesù ribalterà completamente la questione

[3] Gli rispose Gesù: «**In verità, in verità** io ti dico, se uno non nasce **dall'alto**, non può vedere il regno di Dio».

Come un uomo entra nel mondo perché suo padre lo genera, così un uomo può entrare nel Regno di Dio solo se è generato da un Padre celeste

L'invito alla nascita potrebbe essere l'equivalente dell'invito alla conversione nei sinottici, che mai compare in Giovanni

"sappiamo"; parla al plurale, quindi in nome di un gruppo, e vede in Gesù un "maestro" eccezionale. Secondo l'uso giudaico, il "maestro", partendo dalla Legge, mostrava la strada di Dio

Riconosce la superiorità di Gesù, ma lo colloca nella categoria dove anche lui appartiene: Gesù, secondo lui è il "maestro" inviato da Dio a servizio dell'interpretazione della la Legge

Il rischio dell'uomo religioso di tutti i tempi, è di interpretare Gesù all'interno di un sapere già noto

Come i "molti" già citati, Nicodemo non comprende il cambiamento di alleanza indicato da Gesù e si aspetta continuità con il passato (Gv. 1,45b ; 2,9b-10)

L'espressione tradotta "dall'alto" in greco significa allo stesso tempo anche "di nuovo" (ἀνωθεν)



"Regno di Dio", espressione frequente nei vangeli sinottici, in Giovanni appare due volte solo in questo brano

Al suo posto Giovanni parlerà di "vita eterna" donata da Dio agli uomini

Anche il Vangelo di Marco afferma la sostanziale corrispondenza tra "entrare nella vita" e "entrare nel Regno" (Mc. 9,43.45.47)

Dei due significati dell'espressione di Gesù, "di nuovo" e "dall'alto", Nicodemo intende solo "di nuovo", che può essere interpretato "per i propri sforzi"

Le domande di Nicodemo sono retoriche e anche ironiche; esprimono il rifiuto verso l'affermazione di Gesù, considerata un'utopia

Secondo Nicodemo ognuno è figlio del proprio passato, la "madre", di una tradizione, di un popolo di un'esperienza

Su questa base è possibile costruire e svilupparsi; è un'illusione pretendere di cominciare di nuovo

[3] Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il **regno di Dio**».

Chi non nasce di nuovo non può nemmeno immaginarsi di che cosa si tratti; questo è evidenziato dal verbo "vedere" (ὁράω) che indica anche "percezione", "intuizione"

Nascere di nuovo comporta un'interruzione e un inizio; significa rompere con un passato, cominciare una nuova esperienza e una nuova vita

[4] Gli disse Nicodèmo: «Come può **nascere un uomo** quando è **vecchio**? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua **madre e rinascere?**».

Nicodemo è "vecchio", appartiene al passato. E' come Zaccaria, il sacerdote che ha obiettato all'annuncio dell'angelo; "Sono vecchio" (Lc. 1,18). Il fariseo e il sacerdote, appartengono al "vecchio"

Il "Regno di Dio", nella mentalità farisaica, sarebbe stato inaugurato dal Messia, che sarebbe stato il primo maestro e osservante della Legge

Gesù non è d'accordo con le convinzioni di Nicodemo: la Legge non è in grado di portare l'uomo al livello richiesto dal Regno di Dio

Chi rimane nella mentalità della Legge avrà un'idea deformata del "Regno"

Per Gesù, il "Regno di Dio" è una realtà sociale legata a un cambiamento personale

Chiudendosi nel suo passato, Nicodemo nega a Dio la possibilità di intervenire nella storia con un gesto creatore

Gesù, al contrario, afferma che è possibile rompere con il passato e attendere da Dio una vita nuova (Gv. 1,12-13). La "nascita" cui Gesù si riferisce, è orientata al futuro



Gesù ripete e rafforza la sua dichiarazione, sostituendo l'espressione "di nuovo/dall'alto" con "da acqua e da Spirito"

Compare lo "Spirito" che riveste particolare importanza in tutto il quarto vangelo

E' un anticipo della scena in cui dal costato di Gesù in croce, l'uomo "levato in alto", trafitto dalla lancia, usciranno "sangue e acqua" (Gv. 19,34)

La vita definitiva inizia con una "nascita" che consiste nella comunicazione dello "Spirito" che dà all'uomo la capacità di un amore generoso e fedele

[5] Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

"Nascere dall'alto" significa nascere da colui che è "levato in alto", cioè Gesù in croce. Egli deve essere "innalzato" perché gli uomini possano "nascere dall'alto", cioè essere "generati" per mezzo dello "Spirito"

Tutta la Bibbia è attraversata dall'azione creatrice (Gen. 1,2) di Dio nel suo "Spirito", specialmente nei profeti (Is. 44,2-4 ; Ez. 37,1-14 ; Gl. 3)

L'espressione si può anche tradurre "da acqua che è lo Spirito" (Ez. 36,25-27); subito dopo si parla solo di "Spirito" e il quarto vangelo usa l'immagine dell'acqua per indicare lo "Spirito" (Gv. 7,38-39)

"nascere"; letteralmente "generare". E' pronunciato sei volte da Gesù in pochi versetti (Gv. 3,5-8). E' in forma passiva; nessuno genera se stesso

Chiudendosi nel suo passato, Nicodemo nega a Dio la possibilità di intervenire nella storia con un gesto creatore

Lo "Spirito" è forza divina d'amore; soltanto lui fa "nascere" a una vita nuova, e solo chi è nato da lui potrà "entrare nel Regno di Dio"

L'uomo non si rinnova né si realizza con l'osservanza di una legge esterna, ma è necessario un nuovo principio di vita che ha origine dall'azione di Dio, lo "Spirito" donato dal "Figlio innalzato"

Lo "Spirito" lo rende in grado di avere un'esperienza diversa, cioè "rinascere". Se la vita naturale è dovuta al soffio vitale che Dio dà agli uomini, così la vita definitiva si comunica quando Dio dà agli uomini lo "Spirito Santo"

"Nascere" di nuovo significa liberarsi dall'esperienza del passato, in modo che la storia personale di ciascuno non diventi la base della nuova vita; "nascere dall'alto" significa provenire dalla sfera di Dio

Chi non è nato nuovamente non avrà neanche la più pallida idea di cosa sia il Regno, e continuerà a guardare al passato come valore da riesumare





Il Regno è presente nella storia ed è visibile nella comunità umana creata dal dinamismo dello Spirito, che crea una nuova relazione umana

*(Gv. 19,19) Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Non si entra nel Regno di Dio per via di conquista, ma come si entra nella vita: attraverso la grazia dell'amore, come un neonato

E' un altro aspetto del "dualismo" spesso utilizzato da Giovanni: "carne" e "Spirito" sono contrapposti, così come la nascita in senso terrestre è contrapposta alla "nascita dall'alto"

Il contrasto non riguarda la contrapposizione tra corpo e anima che ha origine dalla filosofia greca

Non riguarda neanche un contrasto tra materiale e spirituale

**[5] Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.**

Una volta "levato in alto", cioè crocifisso, rimane per sempre nella sua posizione di re della nuova comunità:

La metafora della "rinascita" richiama la novità di ciò che avviene. Chi nasce, non ha già un passato alle spalle, ma si affaccia alla vita quasi dal nulla

Tutto ciò è la condizione per "entrare nel Regno di Dio" e per comprendere chi è Gesù

**[6] Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.**

"carne" rappresenta un concetto statico; esprime la condizione umana debole la cui conseguenza ultima è la morte, l'uomo la cui creazione non è terminata, cioè incompiuto, incapace di realizzare il progetto di Dio su di sé

Gesù si riconoscerà "re" di questo "Regno", soltanto quando la sua situazione escluderà l'associazione con la regalità di questo mondo, in particolare con l'attesa dei farisei, ma la assocerà con la propria morte

*(Gv. 18,36) Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

La "nascita" non è un passaggio dal vecchio al nuovo, ma il sorgere di una novità. La "nascita" esprime la radicalità della mutazione; non è un correttivo ma un ricominciare da capo

"Carne" e "Spirito" esprimono due principi vitali come conosciuti nella cultura dell'epoca. La contrapposizione è fra l'uomo lasciato a se stesso e l'uomo animato dallo Spirito di Dio

Non è un principio cattivo ma uno stadio incompiuto



"carne" significa anche restare nell'ambito di una giustizia fatta di prescrizioni e di precetti, quasi con la pretesa di fare di Dio un debitore

Gesù che conosceva quel che c'è nel cuore dell'uomo, nell'atteggiamento di Nicodemo e dei farisei vede un "restare nella carne"

La "carne" è il fango da cui Dio forma l'uomo; lo "Spirito" le dà vita e forza

La "carne" indica l'uomo come nasce in questo mondo, in contrasto con come Gesù può farlo dandogli lo "Spirito"

Nicodemo concepiva quest'assistenza come un intervento esterno; Gesù afferma che l'uomo stesso deve essere "Spirito", appartenere alla sfera divina

Gesù si rivolge a Nicodemo ma parla al plurale "dovete"; si rivolge alla categoria che egli rappresenta

[6] Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.

L'uomo nato dalla "carne", deve "rinascere nello Spirito", deve ripetere la stessa unione realizzata in Gesù, la "Parola/progetto" di Dio fatta "carne/uomo".

In questa "carne", al discendere dello "Spirito" nel battesimo (Gv. 1,32s), si è realizzato il Progetto di Dio

Gesù dice a Nicodemo che se anche potesse "essendo vecchio, nascere", non gli servirebbe a nulla, poiché "ciò che è nato dalla carne è carne"

[7] Non meravigliarti se ti ho detto: **dovete** nascere dall'alto.

Al contrario, lo "Spirito" rappresenta un concetto dinamico, esprime la forza vitale di Dio e l'uomo perfezionato

"Nascere dallo Spirito" significa vivere di una nuova giustizia; non attraverso l'osservanza della Legge, ma mediante la fede nel Figlio di Dio incarnato

(Gv. 1,14) *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

(2Cor. 5,17) *Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

"Dovere" (δεῖ) è un termine tecnico che indica la volontà di Dio; fa parte del suo disegno che voi "rinasciate dall'alto"



Giovanni "gioca" sul doppio significato di "Spirito" (πνεῦμα) e "voce" (φωνή). Il primo significa anche "vento"; il secondo significa anche "rumore"

Si ha l'accostamento tra il "rumore del vento" e la "voce dello Spirito". Nella Bibbia è un paragone frequente:

*(Qo 11,5) Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto.*

Gesù propone a Nicodemo nuovi orizzonti: lo "Spirito" non può essere imprigionato in una dottrina. Chi nasce dallo "Spirito" è aperto al presente e proteso al futuro

Nicodemo crede di sapere, "sappiamo"; ha cercato di incasellare Gesù nella tradizione giudaica, ma lo "Spirito" non ammette punti di riferimento

L'immagine del "vento" avrebbe dovuto richiamare in Nicodemo, dei brani dell'Antico Testamento, in particolare dei profeti, in cui il vento è paragonato all'effusione dello Spirito di Dio (Is. 32,15 ; Ez. 36,25-27 ; Is. 44,3b)

**[8] Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».**

E' anche un richiamo alla similitudine del seme che germoglia (Mc. 4,26-29). Entrambi trattano della spontaneità e imperscrutabilità

*(Mc. 4,28) Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga;*

Chi "nasce dallo Spirito", non si sente chiuso nei limiti di un popolo, un passato, una tradizione

*(Ez. 37,9) Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"».*

I farisei avevano mutilato l'Antico Testamento riducendolo a un insegnamento legale, che escludeva a priori ogni novità; si erano chiusi allo "Spirito", sostituendolo con la "lettera"

Non è possibile vedere o afferrare il "vento" o il "rumore", ma è possibile costatarne gli effetti

Allo stesso modo si può vedere chi è generato dallo "Spirito", senza sapere quando e come questo sia avvenuto, costatandone gli effetti: un nuovo modo di guardare, ragionare e vivere

"l'alito di Dio" soffia sull'uomo e non conosce frontiere; comunica vita senza essere limitato da un popolo, da una razza o religione, soffia, come il "vento", dove vuole

Lo "Spirito" creatore è pienamente libero, non legato a nulla e a nessuno. Ogni tentativo di imprigionarlo è destinato al fallimento

*(Gl 3,1) Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.*



Nicodemo insiste sulla linea del "come", dando per scontato che ciò che deve nascere è un popolo d'Israele riformato

La rigenerazione operata dallo "Spirito" è interiore; ciò che deve nascere è l'uomo nuovo

[9] Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».

(Ez. 11,19) [19] Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliverò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne,

Nicodemo è prigioniero di un'interpretazione ristretta dalla Legge, e poco sensibile agli annunci dei profeti che hanno parlato di un intervento di Dio attraverso lo "Spirito"; un intervento radicale a partire dall'intimo dell'uomo:

(Ger. 31,31-34) [31] Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. [32] Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. [33] Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. [34] Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Nicodemo rappresenta il magistero dei farisei teso ad esaltare e perpetuare la figura di Mosè come legislatore e maestro

Gesù oppone il suo "sappiamo" a quello di Nicodemo. Egli "sa" perché ha vissuto; il dinamismo dello Spirito diviene esperienza nell'intimo dell'uomo

L'accusa non è rivolta tanto a Nicodemo quanto al giudaismo ufficiale

L'utilizzo del "noi" da parte di Gesù riflette la comunità

[10] Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?»

La sua replica manifesta il disagio di chi si sente troppo "vecchio" per cambiare radicalmente

[11] In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.

Nel Vangelo di Giovanni, solo due personaggi sono qualificati come "maestro": Nicodemo e Gesù (Gv. 13,14)

Se il titolo è identico, il loro insegnamento è quanto di più differente si possa immaginare

A Nicodemo, "il maestro" non entra in testa la rottura con il passato né la novità dello "Spirito"

Il dialogo non è circoscritto a un tempo e a un luogo, ma si dilata e si fa contemporaneo



Le "cose della terra" identificano l'annuncio dell'Antico Testamento

Gesù ha cercato in esse una base comune per introdurre Nicodemo nella novità del Regno di Dio

Nicodemo si era illuso che la conoscenza della Legge, le "cose della terra", lo avrebbe portato alla conoscenza di Dio, le "cose del cielo"

Il "cielo", non deve essere inteso in senso fisico, spaziale, ma qualitativo. Indica la sfera divina. Non è un luogo ma una qualità di vita. L'espressione "Nessuno è mai salito al cielo" significa che nessuno ha la condizione divina

(Gv. 1,32) Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

Egli ha ottenuto la pienezza dello Spirito; è il nuovo santuario (Gv. 2,19.21), il luogo della presenza divina. La pienezza umana non dipende soltanto dall'uomo, ma che è anche opera di Dio. È un altro modo di che solo Gesù ha veduto Dio (Gv. 5,37; 14,9)

[12] Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

L'attaccamento alla lettera scritta e alla propria visione legalista, lo ha reso sordo alla voce dello "Spirito"

[13] Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

Gesù si definisce come "disceso dal cielo", afferma che la sua origine non è solo umana, ma che procede da Dio (Gv. 8,23). È un richiamo al battesimo:

(Gv. 1,18) Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Con Nicodemo scompaiono le categorie del "Regno di Dio" e della "nascita e dello Spirito", sostituite da altre immagini e vocaboli: "credere", "avere la vita eterna", "venire alla luce"

La realtà del Regno di Dio, velatamente annunciata dai profeti, sta per rivelarsi in pienezza in Gesù, nella sua realtà di uomo-Dio; le "cose del cielo"

Nicodemo svanisce: era venuto "nella notte" e "nella notte" scompare. Ha preferito la sua sapienza alla luce di Gesù. Il dialogo diventa un monologo

Il versetto risponde agli interrogativi espressi nel libro della Sapienza:

(Sap.9,16-17) [16] A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? [17] Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

(Gv. 6,46) Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

Gesù ha indicato la sua divinità, innestandola nella sua umanità: è "Figlio dell'Uomo" nel momento in cui è "disceso dal cielo"



La croce, cioè "l'innalzamento" del Figlio dell'uomo, sarà l'inizio dell'effusione d'amore e di vita da parte di Gesù, destinata a durare per sempre, come simboleggiato dal costato aperto (Gv. 19,34 ; 20,25.27)

*(Sap. 16,5-7) [5] Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. [6] Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. [7] Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti.*

Ciò che salva gli uomini dalla morte è concentrare lo sguardo sul modello di nuova umanità, che risplende in Gesù

*(Gv. 8,28) Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono*

*(Gv. 12,32) E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».*

L'espressione è l'equivalente delle tre predizioni della passione di tutti i sinottici (Mc. 8,31 ; 9,31 ; 10,33-34)

**[14] E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15] perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.**

L'episodio è stato interpretato dal Libro della Sapienza:

L'analogia tra i due testi è focalizzata sul gesto dell'alzare lo sguardo

L'episodio presenta lo schema classico della religione: il popolo pecca, Dio lo castiga, poi, se il popolo si pente, Dio lo salva

Nel caso del serpente si aveva la vita fisica; con il "Figlio dell'uomo", quella definitiva

E' così spiegato come si "nasce dall'alto": ricevendo lo Spirito che sgorga dal costato di Gesù "innalzato"

La croce diventa simbolo dell'amore smisurato di Dio. La rivelazione da capire e a cui aderire è la Croce vista come vittoria, dono e vita. E' un modo capovolto, del tutto nuovo, di guardare Dio e l'uomo

Giovanni richiama un episodio avvenuto durante l'esodo dall'Egitto; la piaga dei serpenti velenosi, causata dalle lamentele del popolo

*(Nm. 21,8-9) [8] Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». [9] Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.*

In questo caso non c'è un peccato del popolo e il castigo da parte di Dio, ma soltanto la salvezza che Dio propone

Gesù non è un semplice tassello che si può inserire in un disegno già fatto, lasciandolo del tutto, o quasi, invariato

Per la prima volta compare la "vita eterna", che non è un premio nell'aldilà, ma una condizione del presente. Il termine "eterna" non indica la durata ma la qualità; essendo la stessa vita di Dio è indistruttibile



"Figlio unigenito": è un'allusione ad Abramo che si appresta a sacrificare il figlio Isacco (Gen. 22,1-18)

Dio si comporta come Abramo che fu capace di privarsi del proprio figlio

La "vita eterna" è la vita dei figli di Dio capace di superare la morte, che l'uomo può avere durante la sua esistenza terrena. La vita di Dio è l'amore: fuori dall'amore l'uomo esiste ma non vive

In lui splende unicamente l'amore e la fedeltà di Dio verso l'uomo. Egli non è venuto a operare discriminazioni all'interno d'Israele, e neanche tra Israele e gli altri popoli

Il proposito di Dio è positivo e universale. La volontà di Dio è la salvezza, cioè passare dalla morte alla vita definitiva

(Rm. 8,34) Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

[16] Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Per tentare di comprenderlo è necessario partire dall'amore senza motivo, che, proprio per questo, non si capisce

"credere" nel "figlio unigenito" significa credere nel modello di umanità che è Gesù; egli dà la garanzia che chi in maniera continua e progressiva sviluppa le proprie capacità d'amore, ha la stessa vita di Dio

[17] Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

[18] Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

L'espressione "ha tanto amato" colloca il dono di Dio nel passato e la realizzazione durante la vita di Gesù

"chiunque"; il dono di Dio è per tutta l'umanità, perché egli non opera discriminazioni e offre la vita a tutti

L'amore di Dio per l'uomo è amore gratuito; è l'amore materno di Dio

La traduzione "per condannare" non è esatta; il verbo è "giudicare" (κρίνω)

Così come il Padre, anche il "Figlio" non ha un compito giudiziario e non esclude nessuno dalla salvezza

Di nuovo, il verbo non è "condannare" ma "giudicare". "Credere" non significa accettare delle verità teologiche, ma aderire a Gesù come modello di umanità

Chi rifiuta si condanna da sé. La responsabilità è dell'uomo, non di Dio, che nel suo amore non fa eccezioni. La gratuità del dono, universale e senza condizioni, mette ancor più in evidenza che la "condanna" è lasciata alla responsabilità degli uomini di sempre



"giudizio" va inteso nel senso originario di "discernimento"

La condotta dell'uomo è guidata e giudicata da questa "luce", che è lo splendore del suo amore per l'uomo. Essa è l'unica norma, e rivela la bontà o malvagità delle azioni dell'uomo

Le "tenebre" non indicano solo assenza di "luce", ma esprime anche un'attività che vuole estinguere la "luce" della vita

E' un'ideologia contraria al disegno creatore che, accettata, soffoca nell'uomo l'aspirazione alla pienezza di vita. Le "tenebre" producono nell'uomo la cecità, l'occultamento del disegno di Dio, e gli impedisce di realizzarsi

Il "male" è il dominio esercitato sugli altri; il peggiore è quello esercitato in nome di Dio. Chi preferisce il potere vede il messaggio di Gesù come una minaccia al proprio prestigio

Sono i sostenitori della legge e della loro interpretazione secondo le tradizioni umane (Gv. 5,44 ; Mc. 7,9 ; Mt. 15,6b).

[19] E il **giudizio** è questo: la **luce** è venuta nel mondo, ma gli uomini **hanno amato più le tenebre** che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Le due funzioni attribuite alla Legge dai farisei, essere fonte di vita e "luce" dell'uomo, sono sostituite da Gesù "innalzato"

Le "tenebre" deformano l'immagine di Dio proponendo un dio esigente che non ama l'uomo, ma lo assoggetta

[20] Chiunque infatti fa il **male**, odia la luce, e non viene alla luce perché le **sue opere non vengano riprovate**.

In ogni caso, le espressioni sono universali e vi comprendono gli uomini e le situazioni di sempre

Negli ultimi tre versetti del brano Giovanni utilizza di nuovo l'opposizione luce-tenebre già proposta nel prologo:

(Gv. 1,11-12a) [11] Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. [12a] A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:

L'accoglienza o non accoglienza diventano amare o odiare e indica l'avvicinarsi o meno alla "luce"

Gli uomini spesso, pur vedendo la "luce" del Signore, rimangono sotto l'ambito della morte, rinunciando alla pienezza di vita; è questo il peccato dell'umanità

La radice del rifiuto sono le "opere malvagie". In particolare, consistono nell'uso della menzogna e della violenza come mezzi d'oppressione dell'uomo

Non sono le teorie a separare da Dio, ma i comportamenti; così come Dio non offre dottrine ma vita

C'è, infatti, un'insistenza dell'evangelista sul termine "opere"; ciò che può separare da Dio non sono le idee ma la condotta





L'espressione "chi fa la verità" è strana; è più logico affermare "chi è nella verità".

L'espressione è tipicamente ebraica; è utilizzata nel Nuovo Testamento solo da Giovanni. Nell'Antico Testamento ha il significato di "essere fedeli"

L'amore non esiste se non si traduce in opere concrete e l'uomo si definisce attraverso le proprie opere. "Operare nella verità" equivale a compiere ciò che è bene per l'uomo

Esistono una disposizione interiore dell'uomo e un comportamento che precede l'adesione a Gesù: è la lealtà e l'onestà verso la vita e verso l'uomo

Le opere devono essere "fatte in Dio" e non "per Dio"; Dio non è al traguardo dell'esistenza ma all'origine

[21] Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La "verità" non è oggetto di conoscenza astratta; si conosce solo come soggetto di relazione personale di amore

Allo stesso modo, l'amore non è teoria ma pratica

Non può sperimentare l'amore di Dio chi non è disposto ad amare. Esiste una docilità a Dio che precede la fede in Gesù e che consente di giungere a essa

Chi ne è prigioniero è perennemente in cerca di giustificazioni, anche e soprattutto religiose, per salvare ciò a cui non vuol rinunciare; "perché le sue opere non vengano riprovate"

Questo indica che non si tratta di una verità da credere, ma di una verità da fare, che consiste in opere di amore

Al "male" del versetto precedente è opposta la "verità"; "fare la verità" significa amare

La "verità" è l'esperienza di vita prodotta dallo Spirito, che porta a conoscere l'essere di Dio, l'amore, e l'essere dell'uomo, un progetto del suo amore

Libertà interiore e un comportamento corretto, sono indispensabili per aderire a Gesù e al suo messaggio

Un comportamento scorretto, frutto non tanto di debolezza ma di scelte impedisce di "vedere" la "luce" di Gesù



- ✿ Elemento portante del brano è il tema della *"doppia nascita"*.
- ✿ La nascita fisica costituisce l'uomo nella condizione chiamata *"carne"*.
- ✿ La nascita *"da acqua e da Spirito"* si ha accettando l'amore e la vita che proviene dal Padre e si manifesta in Gesù.
- ✿ La prima nascita non dipende dalla volontà dell'uomo, la seconda sì.
- ✿ Non si tratta di una nascita automatica, né di un dono arbitrario di Dio.
- ✿ L'uomo stesso deve liberamente contribuire alla propria creazione.
- ✿ E' la scelta dell'uomo per l'amore e per la vita a metterlo in sintonia con Gesù e permettergli di partecipare del suo Spirito.
- ✿ *"Nascere di nuovo"* è metafora di un cambiamento radicale che deve verificarsi nell'uomo, dell'acquisizione di una nuova identità, di una nuova vita.
- ✿ Come Nicodemo, ciascuno è messo dinanzi ad una verità: la realizzazione della propria vita non dipende anzitutto dagli sforzi ma dalla docilità all'ascolto della Parola viva che trasforma.
- ✿ *"Rinascere"*, significa anche *"ricominciare di nuovo"*. Per giungere alla fede, l'uomo deve convertirsi, capovolgersi, rivedere i propri criteri valutativi.
- ✿ L'uomo che si ferma al livello *"carnale"* spesso strumentalizza il segno di Dio: lo piega entro i propri schemi come Nicodemo, che colloca i segni di Gesù dentro uno schema tradizionale, già prestabilito.
- ✿ Si è chiamati a fare uno sforzo per rendersi disponibili all'azione rigenerante dello Spirito.
- ✿ Egli chiede di non accontentarsi del *"già visto, sentito e vissuto"*, chiede di aprirsi alla novità: *"Ecco io faccio nuove tutte le cose"* (Ap. 21,5).
- ✿ E' l'invito a *"rinascere"* continuamente e nuovamente *"dall'alto"*, nella docilità allo Spirito che continuamente apre la vita a risposte nuove, sconosciute, imprevedibili.
- ✿ La pienezza dell'esistenza consiste nel vivere non solo come Dio vuole ma vivere la stessa vita di Dio.

